

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XV Domenica del Tempo ordinario  
12 luglio  
■ Letture: Isaia 55,10-11; Salmo 64;  
Romani 8,18-23; Matteo 13,1-23

## LA PAROLA DI DIO

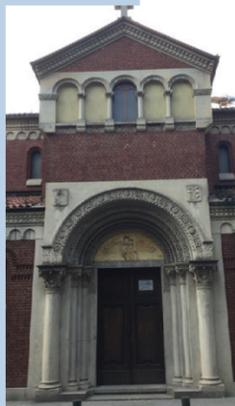
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Torino, il santuario di Nostra Signora di Lourdes

Corso Francia a Torino, è probabilmente l'asse viario rettilineo più lungo d'Europa. Voluto da Vittorio Amedeo II nel 1711, su progetto dell'architetto ducale Michelangelo Garove, quale importante e scenografica strada per collegare idealmente Palazzo Reale e il castello di Rivoli. Su corso Francia si affacciano edifici di pregio e tra questi le architetture più rappresentative del periodo Liberty torinese. Tra le vie Palmieri e Collegno, al numero civico 29, inserito e un po' soffocato dal costruito circostante spicca il portale neoromanico del Santuario dedicato a N.S. di Lourdes. La chiesa venne costruita per volere dei Padri Maristi che si trasferirono a Torino nel 1902 in conseguenza delle leggi di espulsione dei religiosi dalla Francia. Alcuni Padri della Società di Maria, fondata a Lione e approvata nel 1836, trovarono dimora sulla collina torinese con l'obiettivo di sostenere le numerose comunità di Fratelli e Suore, vittime della stessa espulsione e alcuni imprenditori e lavoratori, giunti in Piemonte dalla Francia, nel periodo di sviluppo della Regione. Successivamente i Padri si trasferirono nei pressi della chiesa della SS. Trinità in via Garibaldi, e poco dopo nel 1910, acquistarono un terreno e una casa in corso Francia, su indicazione di un imprenditore tessile lionesse che risiedeva in quella zona. Il card. Richelmy approvò subito l'erezione della chiesa dedicandola alla Madonna di Lourdes, affidando il progetto all'architetto, pittore, canonico Adolfo Barberis: venne costruita in breve tempo, tanto da essere già inaugurata il 22 ottobre 1911. Il piccolo Santuario è di gusto neomedievale, il portale ricorda quello dell'Abbazia di santa Fede a Cavagnolo (capolavoro romanico che fu casa Marista), mentre la sala liturgica, assai raccolta, è decorata a finta architettura; l'altare maggiore è semplice, ma elegante, in marmo e tessere musive policrome. La zona absidale è completamente occupata dalla riproduzione della grotta di Masabielle, con al centro -a grandezza naturale- la statua dell'Immacolata, realizzata in gesso dallo scultore Giuseppe Realini (1856-1925, allievo di Odoardo Tabacchi). Il Santuario offre un profondo senso di raccoglimento ai fedeli che con la loro notevole affluenza testimoniano la radicata devozione mariana dei torinesi.



Giannamaria VILLATA

(forma breve) Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde

sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

## Il Signore visita la terra e la disseta



Oggi Isaia e Gesù ci fanno respirare a pieni polmoni. Ci fanno riflettere su una cosa che gli uomini vivono osservando la natura o assecondando la natura come succede al seminatore. Isaia dice che dobbiamo ascoltare la parola di Dio perché ascoltandola la facciamo produrre: da sempre, dico sempre, qualche cosa che è vitale per noi. Gesù ci parla di se stesso nella figura del seminatore. Guardiamo allora ad ogni seminatore, ancora presente nella nostra agricoltura, e pensiamo alla parola di Dio che ancora è seminata a vantaggio di ogni credente. La parola di Dio è paragonata ad un seme che Dio butta su ogni tipo di terreno anche quello che a noi sembrerebbe assolutamente non fertile. Si dice che ai tempi di Gesù prima si usasse seminare e dopo si arava. Il messaggio è chiaro: c'è nella nostra vita di uomini e di donne viventi oggi molta parola di Dio in qualche modo diffusa o, come dice il Vangelo, seminata. Come credenti dobbiamo di conseguenza scoprire la bontà di Dio che ci mette a disposizione tanta parola di Dio, una parola viva e che ci parla proprio: sta a noi ascoltarla e quindi approfittarne. Anche san Paolo oggi prende in considerazione aspetti



Jean-François Millet, *Il seminatore* (1850), Museum Fine Arts, Boston

della vita che ci è data con la creazione. Dice poi che anche noi siamo natura umana e quindi creazione di Dio. Questa natura, quella che è in noi, non è ferma e non è priva di sofferenza; essa vive addirittura una sofferenza simile a quella del parto. San Paolo osa pensare che nella nostra natura ci sia una specie di attesa di redenzione; sicuramente c'è, come lui dice, nel nostro corpo umano un bisogno di redenzione e quindi di una visita di Dio, Spirito santo, come avviene ricevendo i sacramenti. Sia-

mo oggetto di doni datoci dallo Spirito santo; dice san Paolo che è per noi una liberazione. Accogliamo oggi anche alcune parole del salmista: diciamo grazie al Signore perché visitando la terra la disseta. Naturalmente accogliamo questa parola in due sensi. Uno è per ringraziare Dio che provvede alla terra che ha bisogno di pioggia e di neve, e questo avviene ancora, nonostante la scellerata distruzione del creato ad opera dell'uomo, e due, ringraziamo Dio per tutte le

grazie spirituali che elargisce ad ogni creatura umana credente e non credente. Con la Chiesa che prega oggi in ogni liturgia domenicale diciamo: «Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo Regno».

mons. Giuseppe ANFOSSO  
Vescovo emerito di Aosta

## La Liturgia

# Nuovo Messale: collette alternative

Tra le novità della nuova edizione del Messale Romano in arrivo a settembre, vi è quella di una revisione delle cosiddette collette alternative, presenti nel Messale del 1983. Si tratta di quelle preghiere che all'inizio della Messa raccolgono la preghiera di tutti i presenti (da qui il nome «colletta») nell'unica preghiera della Chiesa. Dopo il Kyrie eleison o il canto del Gloria, il sacerdote dice: «Preghiamo» e sosta per un momento di silenzio e raccoglimento, prima di recitare la preghiera rivolta al Padre, a nome di tutti. L'edizione italiana del Messale Romano del 1983 presentava in Appendice una serie di collette alternative per le domeniche dei Tempi forti e del Tempo ordinario, per le principali solennità del Signore, oltre che per le ferie del tempo Ordinario e per il Comune della beata Vergine Maria.

L'obiettivo dichiarato dai vescovi italiani, nel presentare

tali orazioni, non era certo quello di sostituire il venerando patrimonio della tradizione latina con nuovi testi: per questo motivo le nuove composizioni sono state poste (e dal nuovo Messale riproposte) in Appendice. L'obiettivo pastorale dei vescovi era piuttosto quello di arricchire i temi della preghiera comunitaria in due direzioni: una preghiera più aderente alla Parola e una preghiera più vicina alla vita nel linguaggio utilizzato e nel riferimento alla dimensione antropologica della fede.

Sul primo versante, si è collegato in modo sistematico e organico la preghiera di inizio della Messa alle letture bibliche del giorno, secondo il ciclo triennale del Lezionario. Si può discutere - e lo si è fatto - sull'opportunità di tale scelta, in relazione alla funzione liturgica della preghiera di «colletta». Per mezzo di questa preghiera, «viene espresso il carattere della celebrazione», come

afferma l'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 54. Se nei Tempi forti tale carattere è più evidente, nelle domeniche del Tempo ordinario il rischio è quello di anticipare contenuti non ancora ascoltati e di cedere ad una prolissità che tradisce una visione didascalica della preghiera e della liturgia. Per questo motivo, sovente si preferiva tornare alle antiche collette romane, non sempre così profonde, e tuttavia ben strutturate nella loro sobrietà come una preghiera accessibile, che non si perde nella successione di lunghe frasi subordinate e coordinate.

Da qui è derivato il lavoro di pulitura, asciugatura delle collette alternative, per renderle delle vere orazioni di colletta, capaci di raccogliere la preghiera dei singoli in una preghiera ascoltabile e pregabile da tutta l'assemblea. In altri casi, invece, la preghiera è stata rivista in modo più per sottolineare

con maggiore chiarezza la pagina del vangelo proclamata. Anche le 34 preghiere per i giorni feriali, che possono essere utilizzate nei giorni liberi della settimana, caratterizzate da un ricco contenuto biblico e da un linguaggio più vivo e immediato, sono state riviste con lo stesso criterio, mentre le 10 collette per le celebrazioni mariane hanno ricevuto solo piccoli ritocchi.

La revisione delle collette alternative è il segno di una nuova fase della recezione della riforma liturgica, meno didascalica e verbosa, e più attenta all'arte del celebrare, in questo caso l'arte di comporre una preghiera destinata ad essere non semplicemente letta, ma pregata oralmente dall'assemblea tutta. Per questo motivo, le nuove collette riviste potranno essere ancora di più e meglio utilizzate, come colletta oppure come orazione che chiude la preghiera universale.

don Paolo TOMATIS